

Orizzonte comunista e critica del capitalismo: Pietro Ingrao e il tempo 'liberato' dal lavoro

Maria Paola Del Rossi

1. Introduzione

Politico, resistente, giornalista e uomo delle istituzioni, Pietro Ingrao è stato tra i principali dirigenti del Partito comunista italiano nel secondo dopoguerra.

Nato a Lenola (Latina) il 30 marzo 1915 in una famiglia borghese e antifascista, si laurea in Giurisprudenza e Lettere e Filosofia a Roma dove entra in contatto con diversi esponenti dell'antifascismo e, alla fine degli anni Trenta, aderisce al Pci clandestino. Dopo l'8 settembre 1943 entra nella redazione milanese de *l'Unità* per poi passare a quella romana, mentre nel novembre 1944 si arruola nella Divisione Mantova del Corpo italiano di liberazione. Nel dopoguerra torna a *l'Unità*, su *input* di Togliatti, divenendone direttore dal 1947 al 1956. Nominato nella Direzione del Pci nel 1954 per rimanervi sino al XVIII Congresso, dal 1956 al 1959 è membro della sua Segreteria. Nel 1948 viene eletto per la prima volta alla Camera dei deputati. Rieletto nelle successive dieci legislature, dal 1968 al 1972 è Presidente del Gruppo parlamentare comunista e poi responsabile del coordinamento regioni della Direzione del Pci. Presidente della Camera dei deputati dal 1976 al 1979, all'indomani dell'assassinio di Moro torna al Centro Studi e Ricerche per la Riforma dello Stato, che presiede fino al 1993, approfondendo il tema della crisi dello Stato e delle istituzioni. Dopo lo scioglimento del Pci aderisce dal 1991 al 1993 al Partito Democratico della Sinistra, con il ruolo di coordinatore dell'area dei comunisti democratici, e successivamente al Partito della Rifondazione Comunista (2005), mentre nel

Maria Paola Del Rossi, Tuscia University, Italy, delrossi@unitus.it, 0000-0002-9747-9104

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Paola Del Rossi, *Orizzonte comunista e critica del capitalismo: Pietro Ingrao e il tempo 'liberato' dal lavoro*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.157, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1385-1391, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

2010 si dichiara per Sinistra Ecologia e Libertà. Morto a Roma il 27 novembre 2015, è autore di numerosi saggi e opere letterarie, tra cui: *Masse e potere* (1977); *Crisi e terza via* (1978); *Tradizione e progetto* (1982); *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia* (1990); *Interventi sul campo* (1990); *Appuntamenti di fine secolo* (1995); *La guerra sospesa. I nuovi connubi tra politica e armi* (2003); *Volevo la luna* (2006); *Crisi e riforma del Parlamento* (2014); *Coniugare al presente. L'Ottantanove e la fine del Pci. Scritti (1989-1993)* (2015); *Il valore della contemplazione* (2017).

Il tema del lavoro attraversa trasversalmente l'attività politica e la riflessione intellettuale di Pietro Ingrao. Prospettiva privilegiata da cui leggere il rapporto tra politica e società, attraverso il prisma del lavoro egli si interroga sulla dimensione complessiva della collocazione sociale della persona e della sua stessa vita.

Se il termine 'dignità' si snoda come un filo rosso negli scritti che dedica al rapporto tra la persona e il mondo del lavoro, lo sguardo lungo sul lavoro nel 'secolo breve' gli permette di cogliere e anticipare le dinamiche che attraversano la società, ponendole all'ordine del giorno nel dibattito politico per il rinnovamento della sinistra.

La riflessione ingraiana sul tema del lavoro, infatti, fino agli anni Settanta interseca i processi di modernizzazione del paese e il dibattito sulle trasformazioni del capitalismo e i modelli di sviluppo, per poi confrontarsi con le nuove analisi sulle condizioni di lavoro nella fabbrica fordista e le forme di rappresentanza durante il secondo 'biennio rosso'. A partire dagli anni Ottanta, invece, con il maturare delle questioni poste dal postfordismo, dall'informatizzazione e robotizzazione nella grande fabbrica, si fa più forte l'intreccio tra il tema della persona e della dimensione umana nella condizione di lavoro e i riflessi nella società.

2. Il lavoro, l'Europa e il dibattito sul neocapitalismo

Dirigente comunista di primo piano e direttore de *l'Unità* fino all'«indimenticabile 1956» (*l'Unità*, 14 giugno 1957; Ingrao 1977, 101-54), Ingrao nel riflettere sul primo trentennio repubblicano individua le radici dei problemi dello sviluppo, a partire dalla questione meridionale a quella ecologica e ambientale, nei limiti delle scelte politiche attuate tra anni Quaranta e Cinquanta dalla classe dirigente italiana (Ingrao 1990b). Se, infatti, la Resistenza e la sconfitta del fascismo avevano portato a una rottura reale e a un profondo cambiamento del paese, sia «nei livelli di coscienza e organizzazione delle masse, [sia] nel rapporto tra masse e Stato», per Ingrao era stata la scelta di «chiudere il cammino del paese e la ristrutturazione capitalistica [nel 1947-'48] dentro gli schemi del liberismo einaudiano» (Ingrao 1977, 10-1) a causare gravi lacerazioni nel tessuto politico e sociale, come dimostrava la lunga scia di eccidi che si erano susseguiti da Lentella a Modena sino a Reggio Emilia. Contestualmente egli individuava nella lotta degli elettromeccanici a Milano nel Natale in piazza del 1960 il passaggio a una diversa fase della storia politica e sociale del paese, non solo relativamente al tema del governo dello sviluppo, ma anche sulle questioni del lavoro e del controllo operaio rispetto al processo produttivo nella

grande fabbrica fordista. Se la novità era data dalle «forme nuove delle battaglie rivendicative» (Ingrao 1990a, 125), dalla messa in discussione delle ideologie collaborazioniste che coinvolgevano l'insieme dei rapporti di produzione, andando oltre le richieste di «redistribuzione dei redditi e di un allargamento del consumo» (Ingrao 1977, 320-21), Ingrao si soffermava sulle contraddizioni di quel «viaggio fisico e ridente dentro gli ingranaggi della macchina» che, come un moderno Chaplin, viveva la nuova classe operaia e sui riflessi che avevano sul sistema politico e sindacale (Ingrao 2006, 273-74).

Un'analisi che egli colloca all'interno del dibattito che si apre sulla strategia di transizione al socialismo in Italia e divide il gruppo dirigente in occasione dell'XI Congresso dei Pci (1966), in cui egli postula, in alternativa alla 'terza via' di Amendola, il superamento del centrosinistra e l'unificazione delle forze anticapitaliste, a partire dai settori più aperti al sociale del mondo cattolico *post-conciliare*, in unico fronte¹ (Agosti 2000, 1159; Hobel 2010). La sua proposta di un diverso modello di sviluppo da proporre alla classe operaia, che viene sconfitta dalla destra amendoliana alleata con il centro togliattiano guidato da Longo, e le sue analisi sull'evoluzione del neocapitalismo tornano però in primo piano nel 'secondo biennio rosso' con l'esplosione della contestazione studentesca e dell'autunno caldo operaio. Egli coglie le novità introdotte dai consigli di fabbrica sulle questioni della salute in fabbrica e sostiene le battaglie unitarie e sull'assemblearismo portate avanti dai metalmeccanici guidati da Trentin, Carniti e Benvenuto, mentre si confronta sulle questioni dell'autogestione e del controllo operaio nella grande fabbrica fordista tematizzate dalla rivista «Socialisme ou Barbarie», diretta da Cornelius Castoriadis (Ingrao 2006, 321-22; Ingrao 1990b, 25). *Trait d'union* i temi dell'alienazione del lavoro e del superfruttamento che per Ingrao, scavalcando l'immediatezza della catena di montaggio, si riflettono «su tutta la vita della persona» (Ingrao 2006, 336-37). Egli volge la sua attenzione alla condizione operaia, a cui dedica molti dei suoi versi – «è tempo; e tutto è necessario. Sono i calmi meriggi della merce. Tu fletti naturalmente nella misurata foresta della macchina» (*Operaio*, Ingrao 1994, 38) –, e coglie i limiti della linea consiliare che pone un problema ineliminabile per il sindacato sul piano della relazione lavorativa, soprattutto nel tempo della produzione flessibile e della continua trasformazione tecnologica, poiché «non tollera supplenze: nessun programma definito, nessuna delega a un'élite» (Ingrao 2006, 341). Ed è proprio a partire dall'attenzione alla persona nel suo complesso che nasce il confronto con le nuove correnti culturali e i gruppi di pensiero giuridico su una lettura emancipativa della Costituzione, da cui prendevano corpo inedite battaglie all'indomani dello Statuto dei Lavoratori e delle conquiste dell'autunno caldo, e venivano promosse riforme istituzionali per la conquista

¹ Un arcipelago che andava, come ricorda Ingrao, dalle Acli di Labour ai milanesi di San Fedele, sino al gruppo di "Questitalia" a Venezia e di Menapace a Trento, il direttore de *l'Avvenire* Raniero La Valle, le riviste *Il Tetto*, *Testimonianze* e *Note di cultura*, Don Milani di *Lettera a una professoressa* e Lucio Lombardo Radice.

di nuovi diritti, dal divorzio all'aborto, che introducevano una visione moderna del rapporto uomo-donna (Ingrao 1990b, 26).

3. Dagli anni Settanta alle sfide del nuovo millennio: la crisi del welfare, i diritti, il lavoro e la persona

Negli anni Settanta, inaugurati sul piano politico dalla strategia del 'compromesso storico', Ingrao viene eletto Presidente della Camera dei Deputati (20 giugno 1976) in seguito all'affermazione del Pci alle elezioni politiche. È un passaggio sintomatico dell'apertura di un inedito processo tra le forze politiche frutto, come sostiene nel suo discorso di insediamento, dell'«esigenza di un rapporto nuovo, che [...] porti ad un rinviramento e ad un arricchimento delle istituzioni democratiche»².

Uscito dalla lotta politica immediata e dal confronto con i partiti, Ingrao continua ad approfondire la questione dei modelli di sviluppo dalla prospettiva istituzionale attraverso le sue analisi sui problemi delle istituzioni e dello Stato, già avviate nella prima fase della sua presidenza del Centro Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato, fondato dal Pci nel 1972. In una fase di accelerata internazionalizzazione della grande impresa capitalistica, dei centri di potere finanziario e dei sistemi di informazione egli si interroga sulle forme statuali più in grado di incidere sulle nuove strutture economiche e ri-tematizza la grande questione della programmazione (Ingrao 2013, 33-56). Contestualmente, sulla scia delle riflessioni portate avanti da Ruffolo e Ardigò, si confronta con il *terzo settore*, «qualcosa che andava oltre il *welfare state* e che partiva dalla crisi del *welfare state*», su cui continua a misurarsi anche nel laboratorio politico e intellettuale del CRS – che torna a presiedere nel 1980 –, e che definisce un terreno fondamentale di incontro per non rinunciare a una prospettiva progettuale della sinistra riguardante l'intera società (Ingrao 1990a, 174).

Sono questi gli anni del 'riflusso' (Ingrao 2013, 57-71) dell'azione collettiva seguito alla fine dell'età dell'oro e all'affermarsi dell'ideologia neoliberista, del venir meno del grande compromesso keynesiano tra capitale e lavoro, mentre nella grande fabbrica postfordista si assiste all'introduzione della robotizzazione, dell'informatizzazione e dei nuovi processi di produzione. Il toyotismo e il *just in time* richiedono una maggiore flessibilità e qualificazione dei lavoratori con riflessi, come sottolinea Ingrao, sulla «vita individuale e le relazioni sociali» (Ingrao 1990a, 195) in un contesto di più generale arretramento sui diritti sociali acquisiti dopo la *deregulation* introdotta dalla Thatcher e Reagan. Egli inoltre denuncia con forza come proprio l'assenza di una riflessione delle forze progressiste su questi temi, all'indomani dello sciopero dei 'quarantamila' alla Fiat nel 1980 e del decreto di San Valentino sulla scala mobile del 1984, abbia lasciato il Pci disarmato di fronte all'appuntamento storico dell'ottantanove.

² P. Ingrao, Discorso di insediamento, VII Legislatura della Repubblica italiana, seduta del 5 luglio 1976, <http://storia.camera.it/presidenti/ingrao-pietro#nav>.

Maturano in tale contesto la sua analisi e la sua idea del lavoro che rompono rispetto agli schemi dominanti. Il profondo mutamento che stava avvenendo nel mondo della produzione obbliga a considerare nella sua integrità la persona del lavoratore e, in continuità con una riflessione portata avanti da Trentin e altri esponenti della sinistra italiana ed europea (Cruciani 2021; Mari 2016), egli prende le distanze da un'impostazione economicistica, puramente redistributiva delle lotte e sottolinea invece la necessità di guardare al lavoro nella prospettiva di politiche di allargamento della cittadinanza universale.

Sono i termini 'lentezza', vista come conquista del proprio sé, e 'silenzio' («la notte è silenzio [...]. Abbiamo bisogno del silenzio perché nasca la parola» [Ingrao 1993]) che ricorrono nella sua ricerca di un nuovo concetto per il lavoro postfordista, slegandolo dalla logica quantitativa («resistenza dell'umano alla logica della quantità»), superando la logica del puro «scambio» e ponendo al centro la vita del lavoratore nella sua interezza (Ingrao 1990a). Il riferimento è la fabbrica di Melfi, l'introduzione del terzo turno e il lavoro delle donne a cui viene posta «quella scelta ricattatoria tra intimità della vita e lavoro» (Ingrao 2013, 139-44) che invece non può invadere ogni spazio, cancellando la notte e il riposo dove il lavoratore trova sé stesso. Si tratta di un cambio di prospettiva in cui, significativamente sottolinea Ingrao, una sostanziale riduzione dell'orario di lavoro può essere raggiunta solo se «collegata assai più nettamente ad una esaltazione del valore del tempo di vita, non solo come tempo della cura, ma anche io dico – polemicamente – come ozio, nel significato più intenso di questo termine» (Ingrao 2017). È questa per lui la vera sfida: di fronte a profondi cambiamenti strutturali riuscire a mantenere l'equilibrio tra il «fare produttivo» e un altro «fare», anch'esso costitutivo della vita umana (Ingrao 2013, 139-44).

Ingrao, dunque, pone la questione del tempo di vita, non della trasformazione del lavoro in quanto tale e, analogamente a Gorz, incentra la sua analisi sul tempo liberato dal lavoro, da cui discende anche la sua attenzione al tema del reddito garantito.

Si tratta di un cambiamento di prospettiva. La sua analisi si concentra, infatti, sui mutamenti intervenuti «in tutto l'arco della riproduzione sociale» riconnettendo così «tempo di lavoro e tempo di vita» (Ingrao 2013, 73-80) e rinviando al rapporto nuovo fra economia e Stato. Un tempo liberato – per diritto in Germania – dalla tecnologia, dall'obbligo di essere sempre disponibile con il proprio telefono cellulare o il computer a qualsiasi chiamata del datore di lavoro, a cui egli ricollega, come sottolineato, anche la discussione sul reddito garantito (Ingrao 2015).

Sullo sfondo il rapporto uomo-macchina e le forme estreme di personalizzazione, la questione ecologica e quella femminista, ma anche i temi della disoccupazione e del precariato, che assume sempre più un carattere strutturale e, dunque, impone un ripensamento generale degli strumenti sociali messi a punto in un contesto in cui l'obiettivo possibile della piena occupazione faceva considerare transitorie tutte le altre condizioni (Ingrao 2013, 73-80).

Emergono così le contraddizioni di questa fase in cui, a fronte all'esaltazione del dogma liberista, si assiste a una crescente disoccupazione. Egli, infatti, coglie la deriva della società post-fordista verso il ritorno a un lavoro flessibile, povero e privo di diritti e tutele, evidenziando i limiti che ne derivano per la stessa demo-

crazia con il venir meno del principio sancito all'articolo 1 della Costituzione, che «assume oggi il senso riassuntivo del collegamento tra il rispetto integrale della persona e la costruzione dello spazio pubblico» (Rodotà 2013, 14). Principio fondativo e limite invalicabile è allora la dignità umana laddove, come si afferma nell'art. 41 della Costituzione, l'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo «da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Nel frattempo si assiste a livello internazionale alla dissoluzione dell'Urss e alla fine del mondo bipolare, mentre l'Italia affronta la crisi del debito pubblico, la recessione economica degli anni Novanta e il difficile ingresso in Europa con Maastricht, che precede il crollo del sistema dei partiti con Tangentopoli.

In questo frangente di fronte alla svolta del Pci avviata alla Bolognina Ingrao si schiera contro il cambiamento dei contenuti di un partito che ha lottato nella sua storia «per la redenzione degli oppressi, per la tutela degli sfruttati, per l'emancipazione del mondo del lavoro» (Ingrao 2015, 95) e a partire da questi valori rivendica (*Per*) un vero rinnovamento del PCI e della sinistra, nella mozione che promuove in occasione del XIX Congresso nel 1990.

Al centro della sua analisi e azione è ancora il tema del rapporto tra sviluppo, lavoro, diritti e democrazia che affronta a partire da una nuova declinazione del rapporto tra 'masse e potere', con una costante attenzione alle diverse forme della democrazia partecipata, e dalla definizione di una «rete generale democratica», composta da una molteplicità di soggetti, nella rivendicazione di un «essenziale diritto di cittadinanza» (Ingrao 2013, 145-50). È l'importanza di «costruire nel gorgo» (Ingrao 1990b, 173-79)

per gli incolori / che non hanno canto / neppure il grido, / per chi solo transita / senza nemmeno raccontare il suo respiro, / per i dispersi nelle tane, nei meandri / dove non c'è segno, né nido, / per gli oscurati dal sole altrui, / per la polvere / di cui non si può mai dire la storia, / per i non nati mai / perché non furono riconosciuti, / per gli inni che nessuno canta / essendo solo desiderio spento, / per le grandi solitudini che si affollano / i sentieri persi/ gli occhi chiusi/ i reclusi nelle carceri d'ombra / per gli innominati, / i semplici deserti: / fiume senza bandiere senza sponde/ eppure eterno fiume dell'esistere,

come ricorda in *L'alta febbre del fare* (1994, 39), pur consapevole che «Pensammo una torre / Scavammo nella polvere» (1986, 20).

Ingrao, tuttavia, in continuità con il suo partito non pone la scelta del cambiamento del lavoro, ma colloca al centro della sua riflessione il richiamo al tempo di vita anche indipendentemente dall'idea del cambiamento del lavoro, mentre permane il nodo non sciolto sul se e come il cambiamento dei tempi di vita possa poi portare a un cambiamento del lavoro.

Riferimenti bibliografici

Agosti, Aldo. 2000. *Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*. Editori Riuniti: Roma.
Cruciani, Sante, a cura di. 2021. *Bruno Trentin. La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale*. Firenze: Firenze University Press.

- Gramolati, Alessio, e Giovanni Mari, a cura di. 2016. *Il lavoro dopo il Novecento. Da produttori ad attori sociali. "La città del lavoro" di Bruno Trentin per un'"altra sinistra"*. Firenze: Firenze University Press.
- Hobel, Alexander. 2010. *Il Pci di Luigi Longo (1964-1969)*. ESI: Napoli.
- Ingrao, P. 1957. "L'indimenticabile 1956." *l'Unità*, 14 giugno.
- Ingrao, P. 1977. *Masse e potere*. Editori Riuniti: Roma.
- Ingrao, P. 1978. *Crisi e terza via*. Editori Riuniti: Roma.
- Ingrao, P. 1982. *Tradizione e progetto*. De Donato: Bari.
- Ingrao, P. 1986. *Il dubbio dei vincitori*. Mondadori: Milano.
- Ingrao, P. 1990a. *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*. Editori Riuniti: Roma.
- Ingrao, P. 1990b. *Interventi sul campo*. Cuen: Napoli.
- Ingrao, P. 1994. *L'alta febbre del fare*. Mondadori: Milano.
- Ingrao, P. 2000. *Variazioni serali*. Il Saggiatore: Milano.
- Ingrao, P. 2003. *La guerra sospesa. I nuovi connubi tra politica e armi*. Dedalo: Bari.
- Ingrao, P. 2006. *Volevo la luna*. Einaudi: Torino.
- Ingrao, P. 2013. "Governare il riflusso" (1980); "I giovani e la precarietà" (1980); "La Tipo e la notte" (1993); "La faccia buona della società civile" (1993); In *Il Tipo e la notte. Scritti sul lavoro [1978 1996]*, a cura di Francesco Marchianò, 57-71; 73-80; 139-44; 145-50. Ediesse: Roma.
- Ingrao, P. 2014. *Crisi e riforma del Parlamento*. Ediesse: Roma.
- Ingrao, P. 2015. *Coniugare al presente. L'Ottantanove e la fine del Pci. Scritti [1989-1993]*, a cura di Maria Luisa, Boccia, e Alberto Olivetti. Ediesse: Roma.
- Ingrao, P. 2017. *Il valore della contemplazione*. Roma: Castelvechi.
- Ingrao, P., e R. Rossanda. 1995. *Appuntamenti di fine secolo*. ManifestoLibri: Roma.
- Ingrao, Pietro. 1977. *Masse e potere*. Editori Riuniti: Roma.
- Rodotà, Stefano. 2013. "Pietro Ingrao realista." In *Il Tipo e la notte. Scritti sul lavoro [1978 1996]*, a cura di Francesco Marchianò, 11-9. Ediesse: Roma.